



“Dalla testa ai piedi verso Pasqua”, ogni giorno un video

Continua il video-itinerario realizzato dall'Ufficio missionario in collaborazione con l'Ufficio pastorale dei giovani, la Caritas diocesana e l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Padova che accompagnerà giovani e meno giovani fino al Giovedì santo con la lavanda dei piedi.

Il progetto "Dalla testa ai piedi verso la Pasqua" è un ragionamento

per immagini, e propone un video quotidiano di pochi minuti dedicato alla riflessione della Parola di Dio del giorno, che sarà disponibile nel sito del Centro missionario e sulla sezione video in home page e sul sito della Diocesi di Padova oltre a essere condiviso nella rispettive pagine social (Facebook del Centro missionario e della Diocesi di Padova).

Le riflessioni sono del vescovo Claudio, di giovani, missionari anche rientrati da poco, religiosi, operatori Caritas, membri di ong o associazioni.

Tra studio e conoscenza

Elisabetta, don Nicola e don Stefano dividono le loro settimane di preparazione tra Kofale e Kokossa



NUOVA MISSIONE

A destra, alcune ragazze della prefettura apostolica di Robe.

Gesù risorge anche per i cento cristiani di Robe, che da tre mesi hanno accolto i missionari *fidei donum* dopo la partenza del vescovo emerito Antonio

La Pasqua della “piccola” Etiopia

Andrea Canton

C'è una data per l'inizio della missione *fidei donum* della diocesi di Padova in Etiopia: è infatti l'11 gennaio di quest'anno, il giorno in cui la laica Elisabetta Corà e i preti don Stefano Ferraretto e don Nicola De Guio sono entrati nella prefettura apostolica di Robe. Poco meno di tre mesi. In Etiopia, però, il tempo scorre diversamente. Non solo l'anno è diviso in tredici mesi (dodici da trenta e uno da cinque), comincia a metà settembre e le ore del giorno e della notte sono contate in modo differente, ma cambia anche il modo di considerare il trascorrere di ore e settimane per chi arriva dall'Occidente così angosciato da agende da riempire e cose da fare. In Etiopia, per ora, i missionari padovani studiano, si preparano, cominciano a conoscere le persone e attendono di entrare in sintonia.

«Per ora la nostra priorità assoluta è lo studio – racconta in una chiamata internet attraverso Whatsapp don Nicola De Guio – Stiamo imparando a Kofale la lingua oromo, parlata da 40 milioni di etiopi e soprattutto dalle popolazioni della prefettura di Kobe». Lo studio è costante: un paio di ore al mattino e un paio ogni pomeriggio. «Siamo accompagnati da alcuni insegnanti locali. Ci vorrà qualche altro mese. Non c'è solo

la lingua da imparare, del resto l'oromo è una lingua relativamente semplice, ma c'è un'intera cultura, un ambiente da conoscere. Abbiamo scelto per questo di darci tutto il tempo necessario: tra qualche mese frequenteremo ad Addis Abeba un corso di lingua e cultura in un'università luterana, ritenuta da tutti i missionari un punto di riferimento fondamentale per lo studio».



Nel fine settimana i ritmi cambiano. Da Kofale i *fidei donum* si spostano a Kokossa, raggiungibile dopo un viaggio di 60 chilometri che richiede due ore su strada sterrata per andare e due ore per tornare. Qui i missionari padovani continuano il lavoro iniziato tre anni fa dal vescovo emerito Antonio Mattiazzo, che ha appena terminato la sua presenza. Il sabato mattina è dedicato alla catechesi per un gruppo di giovani, alcuni dei quali si stanno preparando a entrare nella Chiesa cattolica, mentre il pomeriggio del sabato si svolge un incontro con i bambini, grazie alla collaborazione di alcuni giovani della parrocchia. La domenica è il tempo della celebrazione eucaristica.

Anche qui, piccoli passi: si riconosce che c'è ancora tanto per cui lavorare.

Una Chiesa voluta sette anni fa da Benedetto XVI

La prefettura di Kobe è nata l'11 febbraio 2012 per volontà di papa Benedetto XVI: a guidarla c'è il cappuccino padre Angelo Antolini. Si estende su un territorio di oltre 100 mila chilometri quadrati, un terzo dell'Italia, per una popolazione di tre milioni e 300 mila abitanti. I cattolici sono solo lo 0,03 per cento della popolazione, al 97 per cento islamica. Nelle città ci sono alcune presenze ortodosse, retaggio dell'impero Amara.

«Non abbiamo ancora la libertà linguistica per operare dal punto di vista pastorale – ammette don Nicola – ma d'altronde ci inseriamo in una pastorale che è appena iniziata. Facciamo gruppo con i missionari già presenti, ma sappiamo bene che ci sarebbe tanto da fare e che le forze sono poche». Anche qui: da una parte la voglia di fare, dall'altra l'importanza di imparare ad aspettare, quando serve. «Il vescovo Antonio ha fatto moltissimo, offrendo la testimonianza di chi ha dato la sua vita per il Vangelo e cogliendo nelle persone il desiderio di conoscere Gesù. Eppure anche lui ha capito quanto fosse importante dare risposta alle necessità di una comunità, *in primis* l'attenzione verso i poveri e progetti per la promozione umana. Non possiamo gestire purtroppo tutte le povertà che abbiamo, ma possiamo accompagnarle: non daremo mai la risposta giusta soltanto offrendo soldi, bisogna lavorare con la comunità per gestire le dinamiche, perché i poveri siano al centro delle preoccupazioni e si trovino le soluzioni possibili proprio tra la gente. Non ci sostituiremo a loro, ma come Chiesa e come missionari possiamo offrire questa nostra visione cristiana».

A Kokossa non solo gli anni e le ore trascorrono in modo diverso. Anche

Il saluto del vescovo Francesco Biasin a Volta Redonda

Un incontro speciale con il vescovo Dom Francesco Biasin che sta salutando la diocesi di Volta Redonda a conclusione del suo mandato episcopale. Un momento importante per il ministero di questo prete padovano di Arzercavalli, diventato vescovo nel 2003 dopo essere stato inviato missionario in Brasile, ma anche per la diocesi di Padova rappresentata in loco dal direttore del

Centro missionario diocesano, don Raffaele Gobbi. Il viaggio, anche in vista del Sinodo panamazzonico del prossimo ottobre, si sta snodando tra numerosi incontri con i missionari *fidei donum* di Padova, «molto intensi e ricchi di entusiasmo e di fede – scrive don Raffaele – Abbiamo incontrato anche don Francesco Montemezzo, in Brasile da 44 anni, e don Severino Alessio, in servizio presso la curia di Duque De Caxias dove abbiamo salutato il vescovo locale, dom Tarcisio Nascentes dos Santos».



L'ARRIVO
I tre fidei donum padovani in Etiopia con mons. Mattiazzo.

le festività seguono un calendario differente. La Quaresima è iniziata non il 6 ma il 13 marzo, pertanto anche la Pasqua non cadrà il 21 aprile ma il 28. «Vivere questo tempo di attesa assieme a questa piccola comunità – spiega don Nicola – ci fa capire il senso più profondo e vero di cosa significa preparare il nostro cuore ad accogliere il mistero pasquale».

Il mistero è lo stesso, cambia la forma: «Siamo abituati al nostro modo di celebrare, ma qui c'è uno stile diverso, molto più semplice. È una comunità piccola, composta da nemmeno cento persone, ma anche qui è Pasqua. Cercheremo di capire lo stile di celebrazione negli anni precedenti: i segni sono importanti, ancora più importanti perché non vengono dati per scontati». E riconosce: «Siamo persone nuove, arrivate da poco. La Pasqua non dipende da noi, è un evento dello Spirito: noi seguiamo la voce dello Spirito e ne facciamo esperienza assieme a queste comunità. Cristo parla anche in questi modi». Un dialogo appena iniziato, che conosce la grammatica dei tempi lunghi: «Corriamo sempre il rischio di passare per quelli che pretendono di sapere tutto, ma il tempo della conoscenza non va bruciato, è anzi fondamentale per imparare davvero. Ed è quello che abbiamo intenzione di fare».



La Pasqua è un evento dello Spirito: noi seguiamo la voce dello Spirito e ne facciamo esperienza con queste comunità. Cristo parla anche in questi modi

Al centro universitario

Un aperitivo, un Paese Si parte dall'Etiopia

L'ora dell'aperitivo, il momento dello spritz, è ormai divenuta per gli studenti dell'ateneo padovano una tradizione ineludibile, quasi quanto l'ora del tè per gli inglesi. Ora nasce però una proposta per trasformare questa occasione di socialità in una finestra sul mondo: sull'altro mondo.

Prendono il via martedì 9 aprile, alle 19, nel Centro universitario di via Zabarella 82, gli "Aperitivi dall'altro Mondo", nati dall'idea di Centro missionario diocesano, Comboniani e Medici con l'Africa Cuamm in collaborazione proprio con il Centro universitario. Ogni appuntamento avrà come "piatto forte" l'esperienza di chi ha già viaggiato, come missionario, in terra africana.

Nel primo appuntamento del 9 aprile i ragazzi che frequentano il percorso Gim dei Comboniani racconteranno e daranno un assaggio del loro viaggio in Etiopia attraverso l'esperienza del cibo etnico che hanno gustato, le fotografie che hanno scattato, i volti incontrati e le emozioni vissute. Ad animare l'incontro con canti e allegria ci penserà il gruppo Rinascita, formato da ragazzi richieden-

ti asilo accompagnati da padre Lorenzo Snider, missionario Sma.

«L'esperienza di questi ragazzi – spiega don Roberto Ravazzolo, direttore del centro universitario – è un elemento molto bello e importante, che lascia un segno che può portare una prospettiva nuova e una boccata d'ossigeno per chi vive la nostra realtà e la quotidianità della nostra Chiesa. Siamo troppo spesso tentati di chiuderci nei nostri problemi, di guardare solo alle difficoltà che abbiamo e piangerci addosso. Allargare lo sguardo a esperienze differenti, conoscere le realtà di altre Chiese, ci fa tornare poi al nostro mondo con una marcia in più».

Il Centro universitario in questi anni è diventato una piazza di incontro e di passaggio per tanti giovani, sfatando miti ormai profondamente diffusi: «Non è vero che i giovani non si interessino ai temi sociali. Se c'è un canale giusto, sono in grado di appassionarsi anche ad altri mondi: altri mondi intensi come mondi lontani, ma anche altri mondi da costruire qui, adesso, grazie a solidarietà, gratuità e incontro».



Secondo appuntamento l'8 maggio

Dopo il primo appuntamento del 9 aprile, altra data in programma al Centro universitario mercoledì 8 maggio. Toccherà ai giovani di "Viaggiare per condividere", percorso del Centro missionario diocesano, raccontare la propria esperienza. Tra di loro c'è chi è stato in Mozambico nelle missioni dei padri dehoniani, chi ha partecipato al campo dei lavoro dei missionari scalabriniani in Puglia "Io ci sto" assieme a un gruppo di migranti. Questo secondo evento farà parte del calendario padovano del Festival Biblico.